

CONCLUSIONE DELL'ANNO PASTORALE 2016-2017

Treviso, Tempio di S. Nicolò, 9 giugno 2017

Fratelli e sorelle,

sentiamo il bisogno di dire il nostro grazie al Signore, per il dono di quest'anno pastorale, in cui egli ha camminato accanto a noi, facendo sì che potessimo continuare a comprendere e a vivere la nostra vocazione cristiana.

Solo Lui è in grado di misurare la fede, la speranza, l'amore, l'impegno profuso nell'ascolto della Parola e nella preghiera, nella comunione ecclesiale, nella solidarietà, nell'attenzione e nella vicinanza ai poveri e ai sofferenti, nella fedeltà al vangelo nella vita di tutti i giorni, anche nei più piccoli gesti che fanno le nostre relazioni.

Diciamo grazie al Padre che ha continuato ad avvolgere della sua benevolenza e della sua misericordia la nostra vita (cf. *Mt* 6,8; *Gv* 3,16), al Figlio che è "il testimone fedele" (*Ap* 1,5) e "l'immagine del Dio invisibile" (*Col* 1,15), allo Spirito che non cessa di ricordarci le parole di Gesù (cf. *Gv* 14,26) e di suscitare nei cuori i sentimenti di Cristo (cf. *Fil* 2,5).

Nella vita della nostra Chiesa, e in ogni sua comunità, l'impegno di molti - presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici, famiglie, gruppi e associazioni, catechisti, animatori, ministri straordinari della comunione, e tante altre figure - ha fatto sì che il Vangelo risuonasse nelle parole, nello stile e nelle scelte di vita, nell'amore fattivo e generoso, nella fedeltà agli impegni assunti, nel portare la croce di prove e sofferenze.

Vi è anche da dire che questa conclusione dell'anno pastorale non sospende l'attività formativa cristiana, che in molti casi vede anzi momenti, anche prolungati, intensi e partecipati; e questo per ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, coppie e famiglie. Vorrei dire un grazie sincero a tutti coloro che con tanta disponibilità rendono possibili queste iniziative.

Quest'anno pastorale ha visto l'apertura e l'attuazione del *Cammino Sinodale*, il cui svolgimento sta proseguendo, come pure l'avvio dell'iniziativa de *Il Vangelo nelle case*. Ne abbiamo ascoltato anche due belle testimonianze accompagnate da sapienti riflessioni. Ringrazio di cuore Maurizio e Fabiola che ce le hanno proposte.

Alla luce del brano evangelico ascoltato - le parabole del Regno (*Mt* 13,24-33) - possiamo dire che i nostri (mi riferisco non solo alle due iniziative appena nominate, ma anche a tante altre) sono solo degli umili tentativi di accogliere il dono del Regno; tentativi segnati da quella precarietà che caratterizza i discepoli di Gesù nel tempo del loro cammino verso il compimento e la pienezza Regno.

Certamente quanto ci siamo proposti con il *Cammino Sinodale* non è semplice. Lo abbiamo capito meglio vivendolo dall'interno, nella sua attuazione. Probabilmente siamo in molti a sentire che dobbiamo "camminare", (con la determinazione che richiede un camminare che non è semplicemente un "passeggiare", come ci è stato giustamente ricordato), per essere fedeli a quel Vangelo che è vita e novità perenne per ogni tempo, e che non consente la staticità, l'immobilismo, la stanca ripetitività. Ma quando ci interroghiamo sulle strade da imboccare, sui percorsi da intraprendere, avvertiamo la fatica di cogliere le sollecitazioni del Vangelo per noi qui e oggi, o quelli che abbiamo chiamato gli "appelli dello Spirito" alla nostra Chiesa.

Forse Gesù ha raccontato le parabole del piccolo seme e della minuscola misura del lievito proprio per far superare lo sconcerto che suscitava la modestia della sua missione, rispetto alle grandi attese suscitate da una diversa concezione del messia. In fondo la persona e l'azione del Maestro erano segnate da debolezza e povertà; la sua missione pareva andare verso un certo insuccesso, cominciava a trovare una certa opposizione, mentre si andava assottigliando il numero dei suoi seguaci. Gesù è messia povero e debole, ma il Regno viene proprio nella sua debolezza. E solo l'accettazione del suo presente, in cui il Regno non si impone per la sua potenza, rende possibile quell'attesa fiduciosa del futuro di Dio, che è propria del discepolo e del credente. Queste parabole sono dunque un appello alla fiducia, a non temere la sproporzione tra seme e albero, tra lievito e pasta.

Ringrazio allora Maurizio per il suo richiamo al coraggio e l'invito ad abitare questo nostro oggi, che è per noi l'unico e irripetibile tempo di accoglienza del Regno; un tempo, come è stato detto, che «va abitato e non superato».

In *Evangelii gaudium* papa Francesco ha scritto: «Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa» (n. 129).

Anche la parabola del grano e della zizzania è un invito alla fiducia, oltre che alla pazienza: il Regno è arrivato, c'è, anche se non sembra, anche se Israele non si è convertito, anche se i peccatori ci sono ancora. Non ci lasciamo spaventare dalla presenza del male, e neppure dall'ambiguità presente non solo nella storia umana ma anche nella storia di ognuno di noi.

Anche il "piccolo progetto" (così è stato definito) de *Il Vangelo nelle case* ci rimanda alla semplicità dei segni del Regno portato da Gesù. Un piccolo gruppo di persone, una casa e un clima accogliente, un breve brano del vangelo ascoltato con il desiderio di conoscere maggiormente Gesù di Nazaret, una condivisione vissuta con schiettezza, un dirsi che diventa un reciproco aiuto a crescere insieme attorno a Gesù: un "Gesù feriale" - come ci ha raccontato Fabiola - «che si fa vicino al nostro quotidiano, che scende dagli altari per accompagnarci in cucina al lavoro, in famiglia, nelle relazioni, che si fa prossimo alla nostra umanità e ci rende prossimi gli uni agli altri».

Certo, la positiva valutazione di questa esperienza nella sua fase iniziale potrebbe suonare a qualcuno come un misto di entusiasmo passeggero, di facile poesia, di gusto della novità, che però sfumano facilmente di fronte alla prova della costanza. Ma anche queste modeste esperienze possono esprimere i segni del Regno. Vorrei però ricordare ancora papa Francesco quando ci dice: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade...» (*Evangelii gaudium* 11). E questa sera ci ha ricordato, nel brano ascoltato: «Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi».

Vorrei concludere invitando a sentire la gioia di essere una Chiesa in cammino: non ignara delle fatiche, ma anche desiderosa di rispondere ai doni di Dio e di far risuonare al suo interno e attorno ad essa la freschezza del vangelo.

Mi servo allora della nota esortazione della lettera agli Ebrei (che invita non soltanto a camminare, ma addirittura correre): «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb 12,2*).

Vi ringrazio per aver accolto l'invito a vivere questo momento di Chiesa, e auguro a tutti voi una buona estate.

† *Gianfranco Agostino Gardin*